

LA RIFLESSIONI DI DOMENICA 25 GENNAIO 2026

Il Vangelo di oggi inizia con una notizia dura: Giovanni è stato arrestato. È un momento di fallimento, di paura, di buio. E proprio da lì comincia l'attività pubblica di Gesù. Non sceglie un momento favorevole, non aspetta che le cose vadano meglio. Parte da una situazione difficile. Questo è già un primo messaggio per noi: Dio non aspetta che la nostra vita sia perfetta per entrare in essa. Vi entra e basta.

Gesù lascia Nazaret e va a vivere a Cafarnao, in una terra di confine, una terra mescolata, considerata poco religiosa, quasi periferica. Questa terra assomiglia molto al nostro mondo. Assomiglia alle nostre giornate, spesso piene di preoccupazioni, di stanchezza, di incertezze. Anche noi, a volte, ci sentiamo in una terra di mezzo: non completamente nel buio, ma nemmeno nella luce piena. Ed è proprio lì che Gesù passa.

Le prime parole che Gesù pronuncia sono semplici e fortissime: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino." Convertitevi non significa solo "smettere di sbagliare". Significa cambiare direzione, cambiare modo di guardare la vita. Il regno di Dio è vicino, cioè Dio non è lontano, non è da raggiungere: è già qui, dentro la realtà di ogni giorno.

Subito dopo, Gesù fa una cosa sorprendente: chiama a sé persone normalissime. Non va a cercare studiosi o persone importanti. Chiama dei pescatori proprio mentre stanno lavorando, mentre stanno facendo quello che hanno sempre fatto. Ed è proprio lì che Gesù li incontra.

Questo è importante: Gesù entra nella vita mentre è in corso, non quando è finita o sistemata. Entra nel lavoro, nella fatica, nella ripetizione dei gesti quotidiani. E dice una frase che cambia tutto: "Venite dietro a me."

Non dice: "Cambiate lavoro", "diventate migliori", "capite tutto". No. Dice: venite dietro a me. Invita tutti a una relazione basata sulla fiducia.

C'è un piccolo racconto che può aiutarci a capire meglio queste parole. Un uomo stava camminando in montagna seguendo sempre la stessa strada, convinto che fosse l'unica possibile. Un giorno incontrò una guida che gli disse: "Se vuoi arrivare più in alto, devi lasciare questo sentiero e fidarti di me". L'uomo esitò: quella strada la conosceva, l'altra no. Ma decise di seguirlo. Solo più tardi capì che, se fosse rimasto sulla strada di sempre, non sarebbe mai arrivato dove desiderava.

Lasciare le reti, come hanno fatto i pescatori, non significa disprezzare ciò che si è, ma fidarsi che c'è una vita più piena. Le reti sono le sicurezze, le abitudini, ciò che ci tiene occupati ma a volte ci trattiene. I pescatori non sanno dove andranno, ma sentono che quella chiamata vale più di tutto.

Il Vangelo dice che lasciarono subito. Non perché fosse facile, ma perché quella voce toccava qualcosa di profondo. Anche noi, nel cuore, sentiamo spesso chiamate piccole ma vere: a cambiare un atteggiamento, a perdonare, a ricominciare, a fidarci di più. Ma rimandiamo. I pescatori ci mostrano, invece, che fidarsi è possibile.